



○ **Alberto Pacher**
Presidente della Provincia Autonoma di Trento

LA FORZA DI UN GRANDE PROGETTO

Il bilancio sociale del Servizio Conservazione della natura e valorizzazione ambientale della Provincia autonoma di Trento, anno dopo anno, si sta rivelando un appuntamento atteso proprio per il valore sociale che l'attività posta in essere rappresenta.

Pensiamo all'importanza di questo Servizio nel contesto della grave congiuntura che ha inevitabilmente interessato anche la nostra Provincia. I sentori della crisi, già percepibili dai dati degli scorsi anni, si sono fatti più pesanti nel 2012, andando a coinvolgere un numero sempre maggiore di persone.

Ma è proprio in questo stato di bisogno che viene riconosciuta la forza dell'attività di questo Servizio, ovvero il Progettone, uno strumento capace di fornire risposte e soluzioni a problemi sociali derivanti da problematiche occupazionali e a contribuire nel contempo, alla conservazione ed al miglioramento ambientale del nostro territorio. Il Progettone si è rivelato determinante quale ammortizzatore sociale, strumento produttivo ed operativo al di là della sua vocazione volta principalmente all'assistenza.

Lo scorso anno la congiuntura ha portato inevitabilmente all'introduzione di nuove regole per l'assunzione, ma l'Amministrazione provinciale ha continuato a credere nell'investimento del proprio patrimonio ambientale e di capitale umano, ha continuato ad assumere risorse sufficienti a rispondere al bisogno del territorio (si parla di un numero superiore alle 1.300 unità), risorse impiegate nella conservazione delle aree verdi, delle piste ciclabili, delle aree di sosta, dei parchi storici e nella custodia di castelli e musei. Rinnovata risposta è stata data anche alla componente femminile per la quale si sono aperti nuovi ambiti di attività, nella cura alla persona e nelle attività sociali.

Abbiamo inoltre continuato a rivolgere costante attenzione al settore delle aree protette e della conservazione dell'ambiente attraverso l'Ufficio Biotopi e l'Incarico Dirigenziale per la Valorizzazione della Rete delle Aree Protette, che negli ultimi anni hanno promosso un capillare coinvolgimento delle Amministrazioni locali e delle Comunità per la gestione delle aree protette, attraverso l'attivazione di reti di riserve che vanno a completare il sistema delle aree protette che già attualmente occupa il 30 % della superficie della nostra Provincia. Senza dimenticare la stretta collaborazione con gli enti Parco e con il consorzio del Parco nazionale dello Stelvio.

Questo documento quindi, è la dimostrazione, dati alla mano, che il Trentino non è mai stato a guardare, ma ha affrontato le sfide territoriali e sociali con gli strumenti di cui dispone: risorse umane e progettualità, costruite e cresciute nel tempo, credendoci ed investendo, sono un patrimonio che segna la strada per il futuro. Abbiamo tracciato un percorso, siamo sulla strada giusta. E di questi tempi, questo rappresenta una fonte di speranza, se non una certezza su cui costruire.



UN “MANIFESTO” PER INTERAGIRE CON LA NATURA

Il Bilancio Sociale che il “Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione Ambientale” è molto più di un elenco di “ricadute” amministrative sullo sviluppo della comunità trentina. A scorrerne le pagine appare piuttosto come un “Manifesto” per un modo armonioso e virtuoso di rapportarsi con la natura. Presenta una rassegna di cose da fare (“fatte” nel 2012 e da ripetere nei prossimi anni) e uno stile su “come farle”. E’ una visione prima che una programmazione. E consiste nel fare incontrare il lavoro dell’uomo (faticoso) con le potenzialità (libere) e le drammaticità della natura. La natura, infatti, è una dimensione sempre più essenziale alla modernità, perché questa diventi un’occasione e non una prigionia. Se nel Novecento la natura veniva vista come un giacimento di risorse da sfruttare, o come una dimensione scontata che si poteva ignorare, oggi che la tecnologia è in grado di distruggere l’ambiente fin troppo facilmente (una motosega può tagliare, in una giornata, tanti alberi quanti una squadra di boscaioli ne abbatteva in una stagione ...) o di modificarlo nel suo spirito (ingegneria genetica, biotecnologie) la dimensione naturale risulta necessaria, nella sua integrità e rinnovabilità, ad ogni prospettiva di sviluppo, ma anche di promozione e libertà umana. Di qui la necessità di tutela e di ripristino. La natura, gli alberi, i prati, gli animali, i boschi, sono sostanza, non ornamento. La natura – e il paesaggio che la esprime - non è ciò che un certo “marketing” facile prospetta, non è un fondale per il tempo libero, una sorta di “save-screen” con immagini esotiche sul computer della quotidianità. E’ invece il grande laboratorio delle biodiversità, anche culturali, delle “minoranze” e quindi anche delle autonomie.

Ma della natura occorre saper capire la “grammatica”, le opportunità da cogliere, i limiti da osservare: “Tutto in montagna trascina verso il

basso – commenta il grande alpinista Kurt Diemberger – solo la volontà dell’uomo riporta in alto ciò che cade”. E nel Trentino si dovrebbe sempre aggiungere: “Non dimenticare Stava”.

E’ ciò che il Bilancio Sociale spiega, illustrando le opere di manutenzione, ripristino, prevenzione, promozione. La cultura alpina – di cui la cultura forestale è espressione – nasce proprio dall’incontro attento, rispettoso fra l’uomo e la natura. Da questo incontro nasce anche la bellezza del paesaggio alpino, unico nella sua specificità, perché non è né la “wilderness” dei grandi spazi americani, vuoti per millenni prima che arrivasse l’uomo a distruggerli - né l’artificialità dei recenti “resort” che cercano di contrabbandare (e monetizzare) riproduzioni artificiali di natura. Fin dalle origini, invece, la cultura alpina ha capito che l’uomo, con la sua ansia di dominio o la sua incuria, con la sua “greed” (avidità) e voglia di arraffare, sporcare, “marchiare” i luoghi, è in grado di distruggere la sua casa di vita. Occorre quindi opporre la solidarietà all’avidità. E’ questo il “Manifesto” per rapportarsi al territorio, che è la grande, decisiva sfida del millennio appena iniziato, di un globo con 7 miliardi di abitanti (eravamo solo un miliardo e mezzo cinquant’anni fa) e che non può avere come futuro la prospettiva di finire rinchiusa in giganteschi ghetti urbani. E il “Bilancio” dice che è sempre l’impegno sociale a fare da traino all’equilibrio naturale. Il Servizio nasce infatti (a metà degli anni Ottanta, ed è doveroso ricordare il nome di Walter Micheli come “Progettone” per assorbire chi è rimasto senza lavoro. Ma subito da raccolta di “espulsioni” si rivela motore di “innovazioni”, tanto da affrontare la delicata gestione dei biotopi e la costruzione delle prime piste ciclabili, oggi vanto del Trentino ed una delle sue maggiori infrastrutture turistiche. E’ questo il circuito virtuoso che è stato avviato, ed è questa la



missione che il Servizio non deve dimenticare: ripristinare, ma non casualmente, valorizzare, ma non solo economicamente.

In questa prospettiva l'attività del Servizio poggia su quattro pilastri di riferimento e ne chiarisce la funzione. I pilastri sono: Conservazione, Valorizzazione, Lavoro, Vita. Sono termini che si prestano anche ad equivoci che proprio il "fare" quotidiano può dissipare. Per anni, infatti, "conservazione" della natura è stato un concetto contestato da chi promuoveva il "lavoro", quasi fosse sinonimo di immobilismo egoistico. Quanto alla "valorizzazione" essa ha segnato tutte le peggiori speculazioni e distruzioni ambientali di cui, con la crisi, le comunità pagano oggi i costi (urbanizzazione eccessiva, seconde case vuote, le varie Marilleva e Fassalaurina ...) la "capannizzazione" amorfa del territorio. Lavoro poi, per anni è stato visto come sinonimo di alienazione, mentre Vita spesso è stata interpretata come semplice "stacco", divertimento.

E invece il Bilancio Sociale mostra come "conservazione" significhi difendere risorse e bellezze naturali che se vanno perdute trascinano con sé l'impoverimento di tutta la comunità, mentre "valorizzazione" non è succhiare i soldi da un territorio, ma riscoprirne la "vocazione", che a volte ha il significato di un contrappunto, di un

contro specchio, di un limite. Per cui un territorio urbanizzato dovrà trovare equilibrio e contrappeso in un territorio boscato, mentre una stazione ad alta intensità di meccanizzazione non potrà diffondersi all'infinito come una metastasi tumorale, ma cercare pause di respiro, di scansioni in vicine zone a parco, in diaframmi liberi. Quanto alle piste ciclabili sono un piccolo capolavoro di "vita da vivere" perché offrono un percorso godibile e sicuro a chiunque non usi un mezzo meccanizzato: dalla bici allo ski-roll, dai pattini al passeggino, purché nel rispetto reciproco. Che si ottiene non tanto con leggi, ma rivendicando uno stile rispettoso degli antichi usi del mare e della montagna. E' sempre il mezzo più lento ad avere la precedenza: la barca sul transatlantico, il pedone sul ciclista.

Il Servizio Conservazione e Valorizzazione è quindi un pilastro della cultura alpina e della specificità autonomistica trentina. Può essere orgoglioso di ciò che fa, della terra in cui opera e della cultura forestale che lo anima: di quella Forestale che ha saputo "ripristinare" il Trentino dopo le sue tragedie, ed ora deve gestirlo fermando gli arroganti ed educando i giovani, con le persone di buona volontà.

Franco de Battaglia

